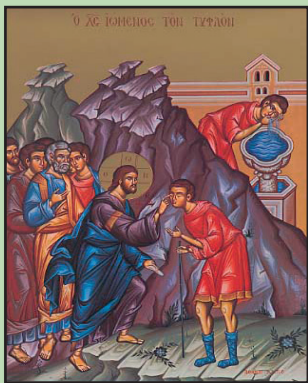




E DIELA - H KYPIAKH - LA DOMENICA 5 MAGGIO 2024

**Domenica VI di Pasqua: del cieco nato – Santa Irene megalomartire.
Tono V. Eothinon VIII.
Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.**

CATECHESI MISTAGOGICA



Nel vangelo di oggi i discepoli cercano di comprendere l'origine del male che incontrano, applicando, come facciamo noi, il più delle volte, la legge causa-effetto: se l'uomo che hanno di fronte è cieco dalla nascita, la colpa deve essere di qualcuno. Gesù, invece, dà loro un significato completamente diverso, aprendo la strada a una comprensione molto più profonda, in cui la sofferenza e il disegno di Dio si intrecciano misteriosamente.

Allo stesso modo, nell'uomo del Vangelo si vede la gloria del Signore: è guarito e libero, parla senza paura davanti ai farisei. Un uomo solo e indifeso di fronte ai potenti del mondo del suo tempo, che potevano condannarlo senza batter ciglio. Non solo confessa senza timore la sua guarigione, ma contesta anche la loro incoerenza: "Vi ho detto ora e non avete ascoltato? Perché volete riascoltare? Volete anche voi diventare i suoi discepoli?". La libertà, tipica delle persone spirituali, risalta ancora di più di fronte alla reazione dei genitori, che riescono a malapena ad ammettere che è loro figlio (per paura

di essere scacciati dalla sinagoga), scaricando su di lui tutta la responsabilità: "È adulto, chiedetelo a lui". Il figlio cieco ha appena riacquisito la vista, ma non troviamo traccia di gioia nella voce di coloro che lo hanno partorito, la paura resta pienamente padrona delle loro vite.

Comunque, resta l'eterna domanda sulla sofferenza: perché? La risposta completa, anche se misteriosa, resta la Croce del Figlio di Dio: Gesù prende su di sé la nostra sofferenza e la fa diventare la chiave che ci fa entrare nella Risurrezione. La sofferenza, che nell'Antico Testamento acquista connotati di eternità, portandoci a pensare alla sofferenza eterna dell'inferno, viene attenuata e poi trasformata dalla Croce del Figlio di Dio. Anche se non ci è dato di comprendere fino in fondo il senso della sofferenza in questa vita, Gesù ci dona la luce e la speranza attraverso le sue parole: beati coloro che piangono, che vengono derisi, che soffrono. Perché questo mondo finirà e con esso tutta la sofferenza, tutto il pianto e tutta l'ingiustizia. Ma l'amore di Dio e la felicità della vita eterna sono per sempre!

Non si può dare un senso alla sofferenza, perché la sofferenza è sempre insensata. Non si può dire che la malattia è una grazia, perché la malattia debilita e a volte disumanizza, ma possiamo cercare un senso al vivere anche nella sofferenza/malattia e così si potrà diventare più sapienti. Ancor di più un senso alla sofferenza ci viene dato dall'Apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi (1,24) dove parlando della sua sofferenza dice: "Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa". Quindi la sofferenza è un compimento/completamento dei patimenti di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa.

Grande Dossologia e "Simeron sotiria...".

Dopo l' "Evloghimèni i Vasilìa... ", si canta tre volte:

**Christòs anèsti ek nekròn, *
thanàto thanaton patisas, * kè tis en
tis mnìmasi * zòin charisàmenos.**

Krishti u ngjall nga të vdekurit,
* me vdekjen shkeli vdekjen * edhe
atyre që ishin ndër varret jetën i dha.

Cristo è risorto dai morti, con la morte
ha sconfitto la morte, e a coloro che
giacevano nei sepolcri ha dato la vita.

1^a ANTIFONA

**Alalàxate tò Kirio pàsa i ghì.
Tès presvies tìs Theotòku, Sòter, sòson
imàs.**

Thërritni Perëndisë, nga gjithë
dheu.
Me lutjet e Hyjlindëses, Shpëtimtar,
shpëtona.

Applaudite a Dio, o abitanti della
terra tutta.
Per l'intercessione della Madre di
Dio, o Salvatore, salvaci.

2^a ANTIFONA

**O Theòs iktirise imàs, kè
evloghise imàs.
Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek
nekròn, psàllondàs si: Alliluia.**

Perëndia na pastë lipisi e na
bekofhtë.
Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u
ngjalle nga të vdekurit, neve që të
këndojmë: Alliluia.

Iddio abbia pietà di noi e ci
benedica.
O Figlio di Dio, che sei risorto dai
morti, salva noi che a te cantiamo:
Alliluia.

3^a ANTIFONA

Anastito o Theòs, ke dhiaskorpisthitosan i echthri aftù, kè fighètosan apò prosòpu aftù i misùndes aftòn.

*Christòs anèsti ek nekròn, * thanàto thànaton patisas, * kè tis en tis mnimasi * zoin charisàmenos.*

Le të ngrëhet Perëndia, dhe le të shpërndahen armiqtë e tij; dhe le të ikin përpara atij ata që e duan lik.

*Krishti u ngjall nga të vdekurit, * me vdekjen shkeli vdekjen * edhe atyre që ishin ndër varret jetën i dha.*

Sorga Dio, i suoi nemici siano dispersi e fuggano davanti a Lui quelli che lo odiano.

Cristo è risorto dai morti, con la morte ha sconfitto la morte, e a coloro che giacevano nei sepolcri ha dato la vita.

ISODHIKON

En Ekklesies evloghite tòn Theòn, Kìrion ek pigòn Israil.

Sòson imàs, Iè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Ndër mbledhjet beconi Perëndinë, Zotin nga burimet e Izraillit.

Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë. Alliluia.

Nelle Assemblies benedite Dio, il Signore della stirpe di Israele.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKION

TONO V

Tòn sinànarchon Lògon * Patri kè Pnèvmati, * tòn ek Parthènu techthènda * is sotirian imòn * animnisomen, pisti, * kè proskinisomen; * òti ivdhòkise sarkì * anelthin en tò stavrò, * kè thànaton ipomìne, * kè eghìre tùs tethneòtas * en ti endhòxo Anastàsi aftù.

Le të kremtojmë, besnikë, dhe të adhurojmë * të përjetshmen Fjalë bashkë me Atin * edhe me Shpirtin e Shëjtë, * që lindi nga Virgjëresha për shpëtimin tonë; * se deshi t'hipej me kurm * te kryqja, * dhe vdekjen të pësonij, * dhe të vdekurit të ngjallnij * me ngjalljen e tij të lavdishme. (H.L.f.23)

Fedeli, cantiamo ed adoriamo il Verbo, coeterno al Padre e allo Spirito, partorito dalla Vergine per la nostra salvezza; perché nella carne ha voluto salire sulla croce, sopportare la morte e risuscitare i morti nella sua gloriosa Risurrezione.

(APOLITIKION DEL SANTO DELLA CHIESA)

KONDAKION

TONO VIII

I kè en tàfo * katilthes, athànate, * allà tù Adhu * kathiles tìn dhìnamin; * kè anèstis os nikitis, * Christè o Theòs, * ghinexì Mirofòris * fthenxàmenos Chèrete, * kè tis sùs Apostòlis * irìnin dhorùmenos, * o tis pesùsi * parèchon anàstasin.

Dhe ndëse zbritë ndë varr, o i pavdekshëm, * megjithatë ti dërmovë fuqinë e Adhit, * dhe u ngjalle si fitimtar, o Krisht Perëndi, * edhe gravet mirofore i thërrite: Ju falem! * Edhe paqen i dhe Apostulvet të tu, * Ti që të raturvet i jep të ngjallurit. (H.L.f.6)

Sei disceso nella tomba, o Immortale, e all'incontro hai distrutto la potenza dell'inferno; e sei risorto qual vincitore, o Cristo Dio, esclamando alle donne che ti recavano aromi: Gioite! E hai concesso la pace ai tuoi Apostoli, Tu che dai ai peccatori la risurrezione.

APOSTOLO (At 16, 16 - 34)

- Tu, Signore, ci custodirai e ci guarderai da questa gente per sempre. (Sal 11, 8)

- Salvami, Signore, perché non c'è più un santo; perché è scomparsa la fedeltà tra i figli degli uomini. (Sal 11, 2)

- Ti, o Zot, do të na mbrosh, do të na ruash ka këta gjindë për gjithmonë. (Ps 11, 8)

- Shpëtomë, o Zot! S'është më një njeri i besëm, u buar besa ndë mes t'bilvet të njeriut. (Ps 11, 2)

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

In quei giorni, mentre andavamo alla preghiera degli Apostoli, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l'indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei».

NGA VEPRAT E APOSTULVET

Nd'ato ditë, ndërsa po vejim na Apostul të parkalesjim, na u përpoq një skllave, që kish shpirtin e magjisë, e cila, tue i rrëfyer fatin njerëzvet, i sill të zotravet të saj shumë ngadhënjim. Kjo vinij pas Palit, e pas neve, e thërrit: «Këta njerëz janë shërbëtorë të të lartit Perëndi. Këta ju mbësjojnë udhën e shpëtimit». Bëri kështu për shumë ditë, njera që Pali, i varesur, u pruar e i urdhëroi shpirtit: «Tij të urdhëronj, nd'emrit të Jisu Krishtit: dil ka ajo!».

E all'istante lo spirito uscì. Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della tua casa. Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, né lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Alliluia (3 volte).

- Canterò in eterno la tua misericordia, Signore, con la mia bocca annuncerò la tua fedeltà di generazione in generazione. (Sal 88, 2)

Alliluia (3 volte).

- Poiché hai detto: "La misericordia durerà per sempre"; la tua verità è fondata nei cieli. (Sal 88, 3)

Alliluia (3 volte).

E mbjatu shpirti duall ka ajo. Kur të zotrat e saj panë se kishin bjerrë shpresën e ngadhënjimit të tyre, rrëmbÿen Palin e Sillën e i sualltin te sheshi, përpara krerëvet të horës; e, ture i qellur përpara Pretorëvet thanë: "Këta njerëz bëjnë trubullira te hora jonë; janë judhinj, mësojnë zakone që Romanët nëng mund t'i marrën dhe t'i praktikojnë". Populli ahiera u pruar kundër atyre. Pretorët, si i xheshtin, urdhëruan t'i rrahjin me fërshërat. Pra që i rrahët in e i mbluan me lavoma, i shtunë ndë filaqí e i urdhëruan rojtari t'i ruanij me kujdes të math. Rojtari, si muar këtë urdhër, i shtëlloi te filaqia më e thellë, dhe këmbët ja lidhi te hëkuret. Ndaj mjesnatë, Pali e Silla parkalesjin ture kënduar himne Perëndisë. Filaqirët i gjegjin, kur, sa gjithnjëherje, u ndie një termet i rëndë, sa u tundëtin themellet e filaqisë; ahiera u haptin gjithë dyert e gjithve ju zgjithtin hekuret. Rojtari i filaqisë u zgjua e, kur pa dyert e filaqisë të hapura, nxuar shpatën e, ture menduar se i kishin pështuar filaqirët, dish të vritej vet. Po Pali thërriti fort: "Mos i bëj lik vetëhesë sate, sepse na jemi gjithë këtu". Ai lypi dritën, hyri shpejt mbrënda; ra, tue u dridhur, përpara Palit e Sillës, e, si i nxuar jashtë, i tha: "O zotra, që kam të bënj të shpëtohem?". "Besò në Jisuin Zot - i thanë ata - e do të shpëtohesh ti edhe fëmila jote". E i predhikuan fjalën e Zotit atij e gjithë fëmilës së tij. E nd'atë orë të natës rojtari i muar, i lajti lavomat e mbjatu u pagëzua, ai e gjithë të tijtë. Pra i qelli ndë shpitë, i shtroi tryesën, dhe me gjithë anëtarët e familjes patë harë se kish besuar te Perëndia.

Alliluia (3 herë).

- Do të këndonj lipisitë e tua, o Zot, për gjithmonë; gjeneratë mbë gjeneratë do të rrëfyenj besën tënde me golën time. (Ps 88, 2)

Alliluia (3 herë).

- Sepse ti the: "Lipisia ime qëndron për gjithmonë", e vërteta jote ka themelet ndër qielt. (Ps 88, 3)

Alliluia (3 herë).

VANGELO

(Gv 9, 1 - 38)

VANGJELI

In quel tempo Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco? ». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so». Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il

Nd'atë mot, ture shkuar, Jisui pa një burrë të verbër që nga të lerit. E Dishipulit e pyejtin, ture i thënë: "Rabi, kush bëri mëkat, ky o prindët e tij, se të lehej i verbër?". U përgjegj Jisui: "As ky bëri mbëkat as prindët e tij, po se të buthtohëshin tek ai veprat e Perëndisë. Na kem bëmi veprat e atij që më dërgoi, njera sa është ditë; vjen pra nata kur mosnjeri mund të shërbenjë. Njera që jam ndë jetë, jam drita e jetës". Si tha këto, pështyjti për trolli e bëri ca baltë me pështymën, dhe lyejti me baltën sytë e të verbrit. E i tha atij: "Ec e lahu tek pishina e Siloàmit" (që vjen me thënë "I dërguar"). Ai vate, u la e u pruar që shih. Ahiera të afërmit, e ata që e kishin parë më parë, se ish një lypës, thojn: "Nëng është ky ai që rrij ulur e lypnij?". Të tjerë thojn: "Është ky". Të tjerë thojn: "Jo, po i gjet". Ai thoj: "Jam u". I pyajtjin prandaj atij: "Si poka t'u haptin sytë?". Ai u përgjegj e tha: "Ai njeri, i thërritur Jisu, bëri ca baltë, më lyejti sytë e më tha: Ec te pishina e Siloàmit e lahu. Si vajta e u lajta, pé". I thanë pra atij: "Ku është ai?". U përgjegj: "Nëng e di". E qelltin te Farisenjtë atë që një herë ish i verbër; dhe ish e Shtunë, kur Jisui bëri baltën e i hapi sytë. Njetër herë prandaj pyejtin edhe Farisenjtë si jukishin hapur sytë. Dhe ai i tha atyre: "Më vu ca baltë ndër sytë, u lajta edhe shoh". Thojn dica ndër Farisenjtë: "Ky njeri nëng është nga Perëndia, sepse nëng ruan të Shtunën". Të tjerë thojn: "Si mundën një mëkatar të bënjë këta mërekuj?". Dhe ish ndarje në mes të atyre. Ahiera i pyejn të verbrit njetër herë: "Ti që thua për atë, që të hapi sytë?". E

sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo e mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

ai tha: “Është një profit”. Po Judhinjtë s’dishtin t’e kishin besë se kish qënë i verbër e nani shih, njera që s’thërritëtin prindët e atij që nani shih, dhe i pyejtin: “Ky është biri juaj, që ju thoni se u le i verbër? Si poka nani sheh?”. U përgjegjëtin atyre prindët e tij e i thanë: “Na dimi se ky është biri ynë, e se u le i verbër; si nani sheh, nëng e dimi; as dimi kush i hapi sytë. Ai ka vitrat, pyeniatë; ai do të flasë për “të”. Këto fjalë thanë prindët e tij, se i trëmbëshin Judhinjvet; sepse Judhinjtë kishin vendosur se ai që njih atë si Krishti kish t’ish nxjerrë nga sinagoga. Për këtë prindët e tij thanë: “Ka vitrat, pyeni atë”. Thërritëtin ahiera njetër herë njerinë që kish qënë i verbër, e i thanë atij: “Jipi lavdi Perëndisë! Na dimi se ky njeri është mëkatar”. U përgjegjë ai e tha: “Ndëse është mbëkatar, u s’e di; një shërbes di: më parë isha i verbër e nani shoh”. I thanë atij njetër herë: “Çë të bëri? Si t’i hapi sytë?”. Ju përgjegjë atyre: “Po ju e thash e s’më kini gjegjur! Pse doni t’e gjegjëni njetër herë? Mos edhe ju doni të bëheni dishipul të tij?”. Ahiera ata e shajtin e i thanë: “Ji ti dishipull i tij, na jemi dishipul të Moisiut. Na dimi se Moisiut i foli Perëndia, po këtë nëng e dimi nga është”. Ju përgjegjë atyre ai burrë: “E po kjo është e çuditshme, se ju nëng dini nga është, e ai më hapi sytë. Na dimi se Perëndia s’i gjegjëni mbëkatarët, po ndëse ndonjë e nderon e bën vlimën e tij, këtë e gjegjëni. Çë kur zu jeta, nëng u gjegjë mosnjëherë se ndonjeri i hapi sytë njëi të verbri që nga të lerit. Ndëse ky s’ish ka Perëndia, s’mund të kish bënë faregjë”. Ata ju përgjegjëtin atij: “U leve i tërë ndër mëkatët e do të na mësosh neve?”. Dhe e nxuartin jashtë. E xu Jisui se e kishin nxjerrë jashtë dhe, si e përpoq, i tha: “Ti ke besë tek i Biri i njeriut?”. Ai u përgjegjë: “Kush është, o Zot, se të kem besë tek ai?”. E i tha atij Jisui: “Ti e pé atë, është ai që flet me tij, dhjaj ai është”. E ai i tha: “Kam besë, o Zot!”. Dhe ju përmýs përpara.

MEGALINARIO

O Ànghelos evòa ti kecharitomèni: Aghnì Parthène, chère, kè pàlin erò, chère: o sòs liòs anèsti trümeros ek tàfu. * Fotizu, fotizu, * i nëa Ierusalim; * i gàr dhòxa Kiriu epì sé anètile. * Chòreve nìn kè agàllu, Sìon; * si dhè, aghnì * tèrpu, Theotòke, * en di eghèrsi tù tòku su.

Ëngjëlli i thërrit Hirplotës: * Gëzohu, o Virgjëreshë e dëlirë,* dhe përsëri të thom: gëzohu, *se yt Bir u ngjall, * pas tri ditësh nga varri. *Dritësohu, dritësohu, * o Jerusallim i ri; * se lavdia e Zotit leu përmbi tyj. * Vallëzò nani, dhe ngazëllohu, o Sionë; *dhe ti, Hyjlindëse * e dëlirë, gëzohu, * për ngjalljen e Birit tënd. (H.L.f.7)

L'Angelo diceva alla piena di grazia: “Gioisci, o Vergine pura, ti ripeto: Gioisci! Il tuo Figlio è risorto il terzo giorno dal sepolcro”. Risplendi! Risplendi di luce, nuova Gerusalemme! Poiché la gloria del Signore si è levata sopra di te. Tripudia ora e esulta, Sion, e tu, o pura Madre di Dio, rallegrati nella risurrezione del tuo Figlio.

KINONIKON

Sòma Christù metalàvete, pighìs athanàtu ghèfsasthe. Alliluaia. (3 volte)

Kungoheni me kurmin e Krishtit, shijoni burim të pavdekshëm. Alliluaia. (3 herë)

Ricevete il Corpo di Cristo, gustate la sorgente immortale. Alliluaia. (3 volte)

DOPO “SOSON O THEOS”

Christòs anèsti... (1 volta)

Krishti u ngjall... (1 herë)

Cristo è risorto... (1 volta)

Invece di “Dhi’efchòn...” si dice “Christòs anèsti...”